VIRGINIA

Tragedia lirica in tre atti

DI

C. GIULIANI

VIRGINIA

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

DI

CAMILLO GIULIANI

POSTA IN MUSICA DAL MAESTRO

NICCOLA VACCAJ

Milano

DALL'I. R. STABILIMENTO NAZ.E PRIVILEG.O

DI GIOVANNI RICORDI

Contr. degli Omenoni, N. 1720

e sotto il Portico di fianco all'I. R. Teatro alla Scala

17027

AVVERTIMENTO.

Il presente libretto, essendo *di esclusiva proprietà* dell'editore Giovanni Ricordi, come venne annunciato nella Gazzetta Privilegiata di Milano, restano diffidati i signori Tipografi e Libraj di astenersi *dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall' editore proprietario*, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalla Sovrana Convenzione pubblicata con Governativa Notificazione N. 26699-3107 del 25 agosto 1840.

PERSONAGGI	ATTORI
APPIO CLAUDIO . . .	Sig.
NUMITORIA	Sig.[a]
VIRGINIA	Sig.[a]
ICILIO	Sig.
VIRGINIO	Sig.
MARCO	Sig.
PUBLIO	Sig.
Il FLAMINE	Sig.

Senatori - Decemviri - Littori - Soldati - Popolo
Suonatori - Seguaci di Marco - Schiavi.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Luogo remoto, poco lunge da Roma, in cui si scorge sollevata la tomba di Bruto I.

Pochi **Cittadini**.

CORO

I.ª PARTE Figli di Marte impavidi,
Alto pensier ci aduna.
II.ª PARTE Odio pel vil, che piegasi
A ogni aura di fortuna.
I.ª Della immortal progenie
Il vilipeso onor.
II.ª Pur che possiamo?
I.ª Schiudere
II.ª Alle speranze il cor.
I.ª Speme dell' alme intrepide
È il braccio del valor.
TUTTI Alto la ria sollevasi
Decemviral possanza,
Leggi calpesta, ed arbitra
A piè securo avanza;
Ma la tradita Roma
Scuoter potría la chioma....
L' astro, che splende ai perfidi,
Tramonterebbe allor.
I.ª Or chi giunge? (osservando cautamente)
II.ª Icilio.
I.ª E mesto
Volge il passo ai fidi suoi.

SCENA II.

Icilio, e detti.

Citt. Che t' affanna? (circondando Icilio)
Icil. Più funesto
Sorge ahi sempre il dì per noi!
Citt. Ma che fu?
Icil. Del rio Decemviro
Cresce ognora il rio poter!
Citt. O destino!
Icil. E un giuro intanto
D' imeneo mi scorge all' ara!...
Or poss' io tra il lutto, e il pianto
D' una patria a me sì cara,
A Virginia offrire un core,
Che si pasce di furore,
E fra crude, orrende imagini
Sciogliere l' inno del piacer?
Citt. Sventurato!... E qual presagio
Tutto ingombra il tuo pensier?
Icil. Ad innocente vergine
Fede giurar di sposo,
Mentre nei lari al popolo
Vien tolto il suo riposo,
Periglio è tal, che scendere
Un gelo al cor mi fa!
Ove d' un Appio scorrono
L' invereconde squadre,
Son mal securi i talami,
Più non ha figli il padre,
È sovvertito ogni ordine,
L' empio più fren non ha.
Citt. Vero tu parli! Il popolo
Perduto ha il suo riposo.
Tremante e padre, e sposo

Ne' lari suoi qui sta! (odonsi da lunge suoni
Perduto ha il suo riposo! festevoli)
Qual suono?

ICIL. Al tempio volgono
Le sospettose schiere
Ad onorar di Romolo
Il sovruman potere.

CITT. Ed Appio?

ICIL. Anch' ei tra i cantici
Va il nume ad insultar.

CITT. Forse per poco.

ICIL. Ah! Ditemi....
Siete romani ancora?

CITT. Guardaci in volto.

ICIL. Un fremito...

CITT. E sarem teco allora.

TUTTI Non al suon della bellica tromba
Tremi l'empio de' brandi al baleno;
Ma tra un cupo silenzio di tomba
Senta il ferro di morte nel seno:
Rovesciati i littori e le scuri,
Sorga l'astro dei giorni futuri,
E scuotendo la bionda sua chioma
Torni Roma-Superba a regnar. (si dileguano)

SCENA III.

Atrio del tempio di Quirino. Vedesi dischiuso il tempio stesso, ed il simulacro vi si scorge innalzato.

Il **Flamine**, ed i suoi Ministri.

FLA. Padre, e nume di Roma, il dì, che splende
Sacro è al tuo nome, e all' opra tua sublime.
Ad onorarti intende
Pieno d' alte memorie il cittadino.
Al nome di Quirino

S' erge di Roma sull' eccelse cime
Grido solenne, e delle tibie al suono
Tal si solleva l' ispirato canto,
Che ne rimbomban l' ampie vie del tuono.
Or tu, che ai numi accanto
Le preci ascolti, e i cantici divoti
Del tuo popol diletto accogli i voti. (il Flamine, ed i suoi Ministri si raccolgono presso il tempio)

SCENA IV.

Immenso popolo si affolla nell' atrio, mentre precedute da lieti suoni, vi entrano le armate. Una schiera di donzelle reca e consegna ai Flamini verdeggianti corone. D' altra parte, preceduti parimenti da suonatori, si avanzano i Littori, i Decemviri, ed i Senatori.

Appio è alla testa dei Decemviri, **Icilio** del Popolo.

CORO GENERALE

L' inno di Romolo
Inno è dell' armi —
Di guerra suonano
Tutti i suoi carmi. —
È fiamma, è lampo,
Che desta il forte,
Che fa sul campo
Sprezzar la morte,
Che d' ogni intrepido
Guida l' acciar;
Ma d' altro cantico
In sì bel giorno
Le volte eccheggino
Del tuo soggiorno:
Dei numi al trono
Salga, o Quirino,

De' plausi il suono,
L' inno divino,
Che val de' secoli
L' onta a sfidar.

DONZEL. Mentre mugghiava il turbine,
Ed il leon ruggía
Dalla palude all' etere
Romolo un dì salía:
In lucid' armi avvolto
Ha già di nume il volto,
Roma si prostra, e innalzagli
Un tempio ed un altar. —
Guardan lo scudo attonite
Del nume lor, del padre,
E sorgon più terribili
Già le romane squadre:
Carche di nuova gloria
Volano alla vittoria,
Ad assalir men rapide,
Che pronte a trionfar.

APP. Popol di Roma, ad alte imprese, è vero,
Vi guidava il favor del gran Quirino;
Ma egual sempre il destino
Non ebber l'opre; e ognor ne giovi ai Numi
Supplichevoli alzar divoti i lumi. —
Placato ancora il ciel non è!... Romani
Eran color, per cui moría Dentato...
E quel prode, o Romani, è invendicato!
Grave d' anni il pro' guerriero
Per la patria ancor pugnava,
E il fratello i dì troncava
Dell' invitto difensor!
Ah! Rifugge il mio pensiero
All' idea di tanto orror!

ICIL. e PARTE DEL POPOLO
(Scellerato! Ei piange, e freme
Sul destin di quell' invitto;

E, pugnando, al suol trafitto
Per lui forse ei cadde allor!)

ALTA PARTE DEL POPOLO

(Alto duol, tremendo il preme
Per la sorte di quel prode;
Eppur v' ha chi d'ogni frode
Vide in Appio il solo autor!)

APP. Ma de' numi la vendetta
Fia, che un dì sull'empio cada!
Nè di lancia, nè di spada
Abbia morte il traditor...
L' ignominia a lui s' aspetta,
Della scure il disonor.

TUTTI La memoria maledetta
Fia del barbaro oppressor.

FLA. Appio, le patrie leggi
Or di serbar prometti.

APP. Tutti immolar gli affetti,
Roma, io qui giuro a te.
Padre Quirin! Tu reggi,
Corona la mia fè!

ICIL. (Spergiuro infame!)

PUB. (avanzandosi frettoloso) Ascolta,
Appio, e punisci un empio.

APP. Che avvenne?

PUB. In sè raccolta
Movea Virginia al tempio....

ICIL. Virginia?... Ebben?

PUB. Su lei
Marco a piombar s' affretta....
Schiava, gridò, costei,
Soltanto a me s' aspetta....
Ahi!... Dal materno seno
La svelse in un baleno,
E a vili schiavi il perfido
La preda consegnò.

Icil. L' empio morrà. (avviandosi, vien trattenuto da Publio)

Pub. Ti frena....
È vano il tuo furore:
Destossi all' empia scena
Il popolare ardore;
Di man la plebe ai barbari
La vittima strappò,
E l' insidiata vergine
Ai lari suoi tornò.

App. (Oh rabbia !)

Icil. Ed Appio.... Il padre
Del popol, delle squadre,
Non scaglia ancora il fulmine
Sul capo al traditor ?

Pub. Punisci il crudo eccesso.

App. Punir non m'è permesso....
Pria Marco al mio cospetto
Esponga i dritti suoi.

Icil. Quai dritti?... Oh rio sospetto!...
Appio, punir non vuoi?...

App. Icilio?... (in tuono minaccevole)

Icil. Icilio scendere
Già seppe nel tuo cor;
E de' tiranni ognora
Dispregiator costante,
Saprà mostrarsi ancora
Ben di Virginia amante....

Tutti Che parli?... Ah taci!... Ah frenati!...

App. Sfogo si lasci, e libero
A inutile furor. —
Al tribunal soltanto
Di me ragione io rendo:
Là, sordo ai preghi, al pianto,
Discolpe, accuse intendo.

Icil. Al tribunale?... Ascoltami...

Tutti Deh cessa Icilio.... Ah! Perderti
Potrìa l' incauto ardor !

Icil. Non in quell'Appio il giudice
Sulla tribuna io miro,
Ma il mentitor Decemviro,
Cui legge è il suo raggiro:
Impune è il suo delitto,
Sospira invan l'afflitto....
Da lui virtù è negletta,
Protetta - È la viltà.

App. Cieco tribuno, indomito,
Che amar la patria ostenti,
Un'altra volta a piangere
Ridurla invan tu tenti.
Qual cor tu chiuda in seno
È omai palese appieno....
Roma da un'alma ardita
Tradita - Non sarà.

Parte di popolo

È d'alto cor, terribili
Suonan d'Icilio i detti:
Di cittadin gli affetti
L'eroe frenar non sa.

Altra parte del popolo

Al tribunale affrettati,
Non parlerai tu invano:
Il popolo romano
Giudice tuo sarà.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

La casa di Virginio.

Virginia e **Donzelle plebee**.

CORO DI DONZELLE.

Pura, innocente vergine,
Schiudi le vaghe ciglia,
Frena del core i palpiti,
Del Tebro o eletta figlia:
Più d' un baleno rapido
Sparve l' insidiator,
E la colomba incolume
Spiega le penne ancor.

VIR. Aure di securtà nel patrio tetto
Tranquilla alfin respiro? - Ah no! - Che vegga
Meco il mio Icilio, e fia che allora io speri -
Oh solo, oh del mio cor primo sospiro,
Deh vieni a me! Sfidar d'iniqua sorte
Tutte l'ingiurie al fianco tuo poss' io;
Ma, oh ciel! Da te divisa
Langue il valor natio,
Tutto m' attrista, e m'atterrisce... Ah! Giunta
A tale io son, ch'ove lontan tu sei,
L' universo è un deserto agli occhi miei!
Alle più triste imagini
Io m' abbandono, e tremo:
Parmi ogni notte l'ultima,
Come ogni dì l'estremo!
Aura, che lieve spiri,
E intorno a me s' aggiri,

Rio, che gemendo mormori
Pianger con luì mi fa!
Ma sol, che amore un palpito
Ridesti in questo seno,
Eccomi già rivivere
Da te beata appieno!
Lieta ritorno allora
A salutar l'aurora,
E ogni aura, ed ogni zeffiro
Novel vigor mi dà.

Don. Tergi le amare lagrime,
S'apra alla speme il core:
Guidato dall' amore
Icilio a te verrà. (le donzelle partono)

Vir. Nè Icilio io veggo!... E che il rattiene?... Ah! Forse
Dal suo furor guidato
Ad alto rischio ei per me corre!... Oh numi,
S'è in voi pietà...

SCENA II.

Icilio e detta.

Icil. Virginia...

Vir. Alfin pur giungi!

Icil. E non invano - Al Foro Appio n'attende.
Teco la madre ed io
Reclamerem vendetta
Dell' onta a te recata - A' detti miei
Freme la plebe, ed il senato trema....
Marco, il vedrai....

Vir. Che dici? E Marco è forse,
Che a me fa guerra?

Icil. Ed altri v'ha che l'osi?

Vir. Ah! Icilio, è tempo omai
Che tutto io sveli... Ho tollerato assai.
Ministro vil d'un perfido

Marco è sol ei.

ICIL. Che sento!

VIR. Odi fatale origine
D'infame tradimento! -
Di turpe amor nell'impeto
Appio insultarmi ardìa.

ICIL. Appio?

VIR. Superbo ed umile
L'oro perfin m'offria;
E poichè tutto invano
Osò tentar l'insano,
Or per domarmi e vincere
Schiava mi fa nomar.

ICIL. Ma vivo io pur.... Ma stringere
M'è dato un brando ancora....

VIR. Che intendi Icilio?... Ah! Frenati

ICIL. Frenarsi Icilio? Ei muora.

VIR. Deh! Per pietade ascoltami!...
Io cado a'piedi tuoi....

ICIL. Non più, Virginia, lasciami...

VIR. Spenta veder mi vuoi?...
Se m'ami ancor, deh! fermati,
Non farmi più tremar!
Segno allo stral d'un barbaro,
Che all'onor mio fa guerra,
Lunge dal padre, io, misera,
Non ho, che Icilio in terra!
Se negli affanni miei
Tolto ancor tu mi sei,
Ah! non poss'io che piangere
Del mio nemico al piè...

ICIL. Prima, che de' tuoi gemiti
Gioisca il rio tiranno,
Rovesci nella polvere
Dal mal premuto scanno,
Respira omai secura,
Frenarsi Icilio giura....

Romana alfine e libera
Ritornerai per me.
Or m' odi. Ad Appio innante
Alto dover ci appella:
Il cittadin, l'amante
Udrai se in me favella.

VIR. Sì, della madre allato
Mi rivedrai con te:
Ma pensa che giurato....

ICIL. Sacra ti sia mie fè.
Ch' io vegga splendere - Di speme un segno,
E in cor reprimere - Saprò lo sdegno;
Ma se a difenderti - Scampo non resta,
L' ira, che m' agita - Sia manifesta.
Spenta ogni speme - Morremo insieme
Compiante vittime - Del nostro amor.

VIR. Avvezza a gemere - Ne' miei tormenti,
Mi fai rivivere - Con questi accenti.
Vola, difendimi - Da un traditore;
E se a me rendere - Non puoi l'onore,
Spenta ogni speme - Morremo insieme
Compiante vittime - Del nostro amor.

SCENA III.

Il Foro romano.

Appio, ed i suoi littori.

APP. Appio, al gran punto omai sei presso... Un motto,
Un sguardo sol, che ti tradisca, ed ecco
Per vile amore insano
Tanta speme di regno accolta invano!...
Ma che mai dico?... E di che tremo?... Un Marco,
A me più ch' altri fido,
Di schiava accusa la plebea donzella,
E a sostener suo dritto

Ben salde prove ha compre....
Parlan dunque le leggi.... È il giusto, è Roma,
Che la condanna.... Qual romor?.... Che veggio!
Virginia, e seco immenso stuolo.... Oh stolti!
Io v'ho già oppressi, e ne' miei lacci avvolti
(Appio ascende la tribuna, che viene circondata dai littori)

SCENA IV.

Numitoria, Virginia, Icilio, Senatori, Popolo,
e detti.

SEN. Di sue leggi all'ombra ognora
Cinse Roma il crin d'allori,
E a serbarle in campo ancora
Sparge il sangue e i suoi sudori:
Sacro ad esse il tuo pensiero,
Servi dunque al loro impero,
Ed al popolo, al senato
Da quel seggio venerato,
Come quella d'un oracolo,
La tua voce suonerà. -
APP. Alti e ben degni sensi
Di Roman veri! Ov'io però qui stommi
Del comun dritto difensor severo,
È a me parlar di leggi
Inutil'opra, e ardita.
NUM. Ardita, e vana
Allor non è, che libera donzella
A me rapir si tenta.
APP. A te rapirla,
Dimmi, s'è tua, ch'il può?
NUM. Chi già di schiava
Ardì tacciarla, e....
APP. Al tribunal chiamato,
Marco a me volge.... Il vedi?
Sol, ch'io reo lo ravvisi, a te fia resa
Piena vendetta dell'ingiusta offesa.

SCENA V.

Marco, suoi seguaci, e detti.

MAR. Reo non sono: il tradimento
Non alberga in questo seno:
A te vengo, e non pavento,
Chè il mio dritto è noto appieno.

NUM. Di qual dritto, scellerato,
Parlar osi al mio cospetto?
Ad un Marco non fia dato
Profferir qui solo un detto....
Di Virginio omai tu dêi
Rispettar la figlia in lei,
Che di plebe nacque, è vero,
Ma più ingenua di te.

APP. Tutti, o donna, ad un mio cenno
Favellar, tacer qui denno...
Tu prosegui, e il labbro altero
Chiudan tutti innanzi a me.

MAR. Questa, ch'io chiedo, e nomasi
(accennando Virginia)
Da genitor sognato,
Colle mie schiave il fato
Ebbe comune un dì:
Ma da materna fraude
A me sottratta venne,
E Numitoria ottenne
Prole dal ciel così.

VIR., NUM., ICIL.
Calunnia infame!

MAR. Il giurano
Quanti son meco.... Adesso
(volgendosi ad Appio)
Giudica pur tu stesso
Se troppo un Marco ardì.

App. Or, Numitoria, aggiungere
Puoi nulla in tuo favore?
Icil. Io parlerò.
Pop. Fa cuore.
Icil. Tutto colui menti.
Terribil trama ascondesi
Di Marco in ogni accento....
Romani tutti, uditemi,
Compresi di spavento.
Quest' Appio, ai Dei lo giuro,
In suo poter securo,
Come lion gli artigli
Spiega su i vostri figli:
Ei per Virginia in core
Arde d'impuro amore...:
Sen. Oh nume della patria!
Pop. Sperdi le sue parole,
O pei Quiriti il sole
Non avrà più splendor!
App. Legislatore e giudice
Sprezzo la ria menzogna:
Fede giammai non merita
Chi civil sangue agogna.
Trema d'Icilio, o popolo,
Ei ti tradisce a prova,
Ei sol di te si giova,
Per ingannarti ancor.
Vir. Non mente Icilio, uditelo:
Novel Tarquinio è questo!
Or minaccioso, or supplice,
Ad ogni infamia ei presto! -
A prezzo d'oro il perfido
Già l'onor mio ponea:
Ma, libera, e plebea,
Non m'ebbe il seduttor.
Num., Icil. Roma, a costei rivolgiti,
M'odi i sublimi detti!

Negli occhi suoi sfavillano
Puri, non servi affetti!
Deh! Tu proteggi, ed anima
Virtù, che infiamma e ispira,
Copri d' infamia e d' ira
Il suo persecutor.

MAR. (Freme, e paventa il popolo
D'Appio il poter supremo...
È a lui mestier deluderlo,
Ridurlo a fato estremo;
E poichè ardisce muoverlo
Sì vil donzella a sdegno,
Parte gli fia di regno
Domarne a forza il cor).

APP. Cessate omai. - Riprendere
Tutto il poter degg' io,
D' un temerario abbattere
L' orgoglio insano e rio,
E a Roma alfin rivolgermi
Di leggi esecutor.

ICIL. Roma ritorna a nascere,
E tu già tremi.

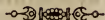
APP. Stòlto!
Littori, circondatelo. (i littori stanno per eseguire)

VIR. Icilio, a me sei tolto!

ICIL. Finch' ho un pugnal... (Numitoria si frappone tra i littori ed Icil.)

NUM. Fermatevi. -
Appio, deh! M'odi ancor!
Ah! Che per noi non spargasi
Stilla di roman sangue....
Prima io qui cada esanime,
Resti la figlia esangue!
Sol, che Virginio attendasi
Di Roma a nome io chiedo,
E della taccia orribile
Saprò scolparmi allor.

Pop. Appio, a' suoi voti arrenditi....
Il vogliam tutti...
App. Io cedo. (scende dalla tribuna)
Mar. Or di costei, rispondimi,
Chi fia mallevador?
Pop. Mallevadore il popolo.
Virg., Num., Icil.
Oh gioja!
App. (Oh mio furor!)
Mar. (Oh mio terror!)
Vir. (Di morte tra i palpiti
Num., Icil. Tua figlia respira!
Deh vola, contendila
De' barbari all' ira,
O insulti al Decemviro,
Trafitta da te).
App. (Per poco resistere
Potrete al mio sdegno:
D' un odio terribile
Vi feste già segno...
Tremate: due vittime
Già calca il mio piè).
Mar. (Qual nume del popolo
Icilio pavento;
Tremate, o Decemviri,
Finch' ei non sia spento....
Tribuno più intrepido
D' Icilio non v' è.)
Sen., Pop. Di pace risorgano
I giorni ridenti,
Di Temi risuonino
Sul Tebro gli accenti;
La prece de' perfidi
Non trovi mercè.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

La casa di Virginio.

Virginia, quindi **Appio**.

VIR. Cielo! Che mai sarà? Ferianmi il core
Grida indistinte, e poi
Quel mormorar di plebe,
Che ai tumulti succede... Ah! Tremo io sempre
Pel prode Icilio.... In mio favor seguaci
A radunar correa....
Scoperto ei forse... Almen, ch'io sappia. Oh stelle!
(si avvia, incontrasi in Appio, e retrocede con orrore)

APP. Perchè t'arresti, e inorridita fremi?

VIR. Appio, mi lascia per pietà....

APP. Che temi?
Qui nel foro non siam: securo e solo
D'amor parlarti in libertà poss'io.

VIR. D'amor parlarmi?

APP. Ah! Quando i voti miei
Da te mercede avranno?

VIR. Quand' Odio e Amore un nume sol saranno.

APP. Tanto m'abborri!... Ahi misero!
Che ti fec' io?

VIR. Che festi?
Tutto m'è noto, o perfido,
Quanto già oprar sapesti:
Marco a mentire indotto....

APP. Sì, fu da me sedotto;
Appio, d'amor frenetico,

Tutto per te scordò...
Per te financo, o barbara,
Un trono avventurò.

Vir. Desisti omai.... D' Icilio
La sposa in me tu vedi.

App. D' Icilio!

Vir. E che! Nol credi?

App. Sposa d' Icilio?... Ah! No.

Vir. Chi fia, che il vieti?

App. Scendere
Vuoi nella tomba?

Vir. Oh Dei! (con subito raccapriccio)

App. È spento Icilio....

Vir. Oh fulmine!
Ah! L' assassin tu sei...
Su te.... Ma voce, ed anima....
Per.... maledir.... non ho!

(priva di forze cade sovra un sedile: quindi nel massimo sbalordimento si alza, e delirando esclama)

Ove son io?... Qual velo
Gli oggetti a me nasconde!
Che mi si disse?... Oh Cielo!
Più nullo a me risponde....
Ah! Chi mi chiama?... È desso:
Lo veggo, è Icilio stesso....
Ma sangue ei gronda!... Misero!
Chi ti schiudea l' avello?
— Mi giunse a tergo il barbaro
— Decemviral coltello....
— Virginia, or tu ricordati,
— Che mi giurasti.... — Aspetta....
Il tuo pugnal deh cedimi....
Se non avrai vendetta,
Misto al tuo sangue scorrere
Il sangue mio potrà!

App. Mi desta un palpito — Il suo lamento
Ma non può estinguere — L'ardor, ch'io sento:

Più bella sembrami — Nel suo dolore.
Son le sue lagrime — Strali di amore.
Fia mia, se l' ultima — Splendesse ancora
Per me l' aurora — Che sorgerà.
Ti scuoti alfin: resistere
Omai non giova al fato.

VIR. Ah! Chi se' tu?

APP. Ravvisami.

VIR. E ancor tu m' eri allato....

APP. Trema; insensata, alfine:
T' offre fortuna il crine....
Guai se la insulti.

VIR. Involati.

APP. Non hai più difensor.

VIR. Mi resta un padre.

APP. Invocalo;
Ma nol vedrai più mai.

VOCI INTERNE Prode Virginio, affrettati.

VIR. Oh gioja!

APP. Che ascoltai!

VIR. Alfin tremare, e fremere
Ti veggo, o traditor.
Ah! Quel grido in me ridesta
Il natìo sopito ardore,
Palpitar mi sento il core,
Ma di sdegno, di furor....
Vanne, fuggi, a te non resta
Che l' infamia ed il rossor.

APP. Sciagurata! A te s' appresta
Stral di morte assai peggiore:
Sposo, madre, genitore,
Tutti uccide il tuo rigor....
Nella strage non s' arresta
Disprezzato, immenso amor.

SCENA II.

Luogo remoto.

Marco, e pochi Cittadini.

CORO

I.ª PARTE Cadde Icilio, e alla sua morte
Roma intera impallidì!
II.ª PARTE Degno inver di miglior sorte!
MAR. Troppo disse, troppo ardì.
CORO Ma narrar ti piaccia a noi
L' improviso, e triste evento.
MAR. Volse Icilio ai fidi suoi,
È per man di lor fu spento.
CORO De' suoi fidi? E come?
MAR. Incauto!
Male ad essi il cuore aprì.
Destando all' armi il popolo
Moveva i passi audaci,
Quando a incontrarlo sorgono
Da fronte i suoi seguaci....
Ma sovra lui si scagliano,
Gridando: — Traditor. —
Ei ruota il brando, intrepido
L' altrui valor già doma;
Ma ad una voce esclamasi:
— Vuol farsi ei re di Roma. —
Fiamma è quel grido.... Piombano
Su lui già tutti.... Oppresso,
Sovra il suo ferro stesso
Ei s' abbandona allor.
CORO Re di Roma? Ah no — Straniero
Era ad esso il rio pensiero:
Sol per Roma, sol per noi
Tutto ei disse, tutto osò.

Fur sedotti i fidi suoi,
Compra voce risuonò.

MAR. (Plebe audace! In ogni arcano
Legger osi, e non invano;
Ma divisa — Ma conquisa
Una destra ti prostrò.)

SCENA ULTIMA

Il Foro Romano.

Virginio, **Numitoria**, **Virginia**, quindi **Popolo Littori**, **Guerrieri**, ed infine **Appio** e **Marco**.

VIR.° Non più, cessate — A noi fa cruda guerra
Poter di rio tiranno,
Timor di guasta plebe,
E stolta impresa in lei fidar saria.

NUM. Dunque agl' insulti, all' ira
Di rio signore espor vorrai la figlia?

VIR. Ah! Di tua man le ciglia
Prima chiudimi, o padre!

VIR.° E che! Non sono
Più roman forse? Appien di Roma figlio
Saprò mostrarmi, ove il pregar sia vano;
Ma tentar prima io voglio
Ciò, che prudenza a me consiglia. — Ardire!
Chi n'ebbe, o figlia, al par d'Icilio!... E il prode
Pur giacque!... E come! E quando!...
Lo piangon tutti.... E non si snuda un brando!

VIR. Tradito, invendicato
Icilio, è ver, cadea;
Ma il prode non avea
L' armi d' un genitor.

NUM. D' un padre disperato
Roma le grida ascolti,

E fian tuoi voti accolti
Da chi t' abborre ancor.

VIR.° E che? Di Roma intera
Non invocai l' aita!
Ma invan favor si spera
Da una città tradita....
La sua risposta è un gemito,
Che addoppia il tuo dolor!

VIR. e NUM. Che parli?

VIR.° Il vero. — Uditemi,
Se pur vi regge il cor.
Giungea dell' alba al sorgere
Solo, e non visto ancora:
Publio ravviso, ei narrami
L' orrenda storia allora....
Io fremo, in suon feroce
S' ode tuonar mia voce:
Commosso accorre il popolo,
E un grido al ciel sollevasi,
Ch'alto vigor mi dà.
Romani, vendicatemi,
Ratto a sclamar m' affretto:
Per voi, mirate, ho lacero
Da cicatrici il petto;
Ma tutti muti abbassano
Tremanti i lumi al suolo....
Deserto a voi men volo
Senza trovar pietà!

VIR. e NUM. Più dunque ai miseri
Speme non resta?
Ombra di Romolo,
Sorgi, ti desta:
Del rio Decemviro
Tu l' ira affrena,
Che d' uom l' imagine
Ne lascia appena,
O alfin sua vittima
Ciascun cadrà.

Vir.° Querele inutili,
Vano lamento!
Non può rivivere
L' ardor, ch' è spento....
Il vil Decemviro
Trionferà! (il foro si riempie di popolo; oltre i littori veggonsi prender posto molte guardie)

Num. Ma già s' affolla il popolo.

Vir. Oh! Quante armate schiere!

Vir.° Fatal, tremendo annunzio!

Vir. Padre, le mie preghiere
Deh! Ti rammenta.

Vir.° Calmati....
Son io romano ancor.

Vir. (Quale incertezza orribile!)

Num. (Qual pena! Qual terror!)

Popolo Virginio, rinfrancati,
Solleva le ciglia,
Chè resa la figlia
Al padre sarà.
(Appio, seguito da Marco, e dai seguaci di questo, comparisce in aspetto imponente, ed ascende solo la tribuna)

App. A chi soltanto aspettasi
Virginia alfin sia resa.

Vir.° E da chi mai, perdonami,
Ella mi fia contesa?
Appio, ten prego, un guardo
Volgi al guerrier canuto...
Deh! Nol ferisca un dardo
Oltre ogni dardo acuto....
La figlia, ch' è pur mia,
Rapita a me non sia....
Virginio il chiede.... Ei semplice
Dinanzi a te si sta.

App. Vano è il tuo dir — Dividasi
Dal padre.

TUTTI meno Appio e Marco
Ah no. (Virginia è condotta a forza tra gli schiavi)
APP. Littori,
Le scuri ergete, e cadano
Gli audaci, e i traditori.
VIR. Io sola, io sola, o barbari,
Cader vogl' io qui spenta:
Pria che l' accento orribile
Suonar di schiava io senta,
Il petto trafiggetemi
Senz' ombra di pietà.
VIR.° e NUM. Nè ardisce un sol difenderci?
Oh eccesso di viltà!
APP. Popol di Roma, ascoltami:
Parla la legge — Il dritto
Chiaro è di Marco, il giurano
Sovra il concorde scritto
Quanti con lui recò. -
Lo giuro io stesso, io giudice:
Falsa è la madre.... Or teco
(a Marco che si prepara ad eseguire)
Traggi la schiava.
POP. Ahi misera!
APP. Già la condanna è seco,
La legge favellò.
VIR. Padre... Ti scuoti... Aitami...
(mentre sta per esser condotta altrove dagli schiavi)
In chi sperar non ho!
POP. Oh ria sentenza!
VIR.° Ascoltami,
Appio, un istante ancora.
Grazia al tuo piede implora
Chi mai non t'oltraggiò.
APP. Parla. - Ove il giusto onorasi,
Grazia negar non so.
VIR.° Qual ch' ella sia, l'amai
Più di me stesso ancora:

Piangendo io l' abbracciai
Come una figlia ognora...
Deh! Un' altra volta almeno
Fa che la stringa al seno,
E aspersa del mio pianto
Ritorni al suo signor!

Pop. Come l'amava e quanto!
Non regge al suo dolor.

Num. Ed io la perdo intanto!...
Ah! Mi si spezza il cor!

App. A lui pur vanne.
(a Virginia, che vola a suo padre)

Vir.º O figlia,
Solleva a me le ciglia:
Leggi negli occhi miei
Se cara a me tu sei,
E riconosci adesso
(trae dal seno un pugnale, e la ferisce a morte)
Padre che egual non ha.

Tutti Che festi! (quadro generale di orrore)

Vir. Io muojo... adesso
Lieta.... (Virginia vien sorretta dalle donne del popolo: Numitoria cade ai suoi piedi: Virginio, sollevando il pugnale, si pone alla testa del popolo)

App. Il fellon morrà.

Vir.º Appio è tiranno, o popolo.

Pop. Ei muoia, ei muoia.

Vir.º Il perfido
Giuriam di sterminar.

Pop. Sì, l'innocente vittima
Giuriam di vendicar.
(si radunano intorno a Virginio)

FINE.

ELENCO

DEI LIBRETTI D'OPERE TEATRALI

PUBBLICATI DA

GIOVANNI RICORDI

Bassi. Paolina e Poliuto (I Martiri).
— La Figlia del Reggimento.
— I Guelfi e i Ghibellini.
— Il Postiglione di Longjumeau.
Boccomini. Chi più guarda meno vede.
Cambiaggio. Don Procopio.
Cammarano. La Fidanzata Corsa.
— Il Vascello di Gama.
— Alzira.
— Maria di Rohan.
Cely Colajanni. Rosvina de la Forest.
D'Arienzo. I Zingari.
— Il Figlio dello schiavo.
De Lauzières. Mortedo.
— Il Gemello.
Giuliani. Virginia.
M. A. Don Pasquale.
Martini. Ermengarda.
Peruzzini. Gli ultimi giorni di Suli.
Piave. Ernani.
— I Due Foscari.
Poniatowski. Bonifazio de' Geremei.
Romani. Il Finto Stanislao.
Rossi. Maria Padilla.
— Linda di Chamounix.
Ruffini. Don Sebastiano.
Sacchéro. Galeotto Manfredi.
— L'Ebrea.
— Corrado d'Altamura.
— Caterina Cornaro.
— Odalisa.
— Vallombra.
Solera. Nabucodonosor.
— I Lombardi alla prima Crociata.
— Giovanna d'Arco.
Torelli. Osti e non osti.
Zanobi. Il Notajo d'Ubeda.